

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Matteo 17, 1-9 II DOMENICA di QUARESIMA anno A

Signore Gesù, invia il tuo Spirito, perché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo, con il quale l'hai letta Tu per i discepoli sulla strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e della tua morte. Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come sorgente di vita e di risurrezione. Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e sofferenti. La tua Parola ci orienti, affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Questo noi chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci hai rivelato il Padre e inviato lo Spirito. Amen.

Le Letture della II DOMENICA DI QUARESIMA

Letture: Genesi 12, 1-4 2 Timoteo 1, 8b-10 Matteo 17, 1-9

«Gesù, dopo aver dato ai discepoli l'annuncio della sua morte, sul santo monte manifestò la sua gloria e chiamando a testimoni la legge ed i profeti indicò agli apostoli che solo attraverso la passione possiamo giungere con lui al trionfo della risurrezione». Questo brano che costituisce la parte centrale del prefazio, è quasi la chiave di lettura della liturgia della Parola di oggi. La trasfigurazione è così situata nel contesto più ampio dell'intera vita del Cristo. Alla svolta, segnata dalla «confessione» di fede di Pietro a Cesarea, Gesù apre davanti ai suoi discepoli un nuovo orizzonte: «Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e il terzo giorno risuscitare» (Mt 16,21). E il primo dei tre annunci della Pasqua e la trasfigurazione altro non è che l'azione simbolica che «pre-dice» la Pasqua: parola e gesto di Gesù sono quindi orientati verso la rivelazione del mistero di salvezza che è ormai alle soglie della realizzazione.

Ma anche nell'evento l'elemento fondamentale è la voce: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo» (Mt 17,5). Nel vangelo questa «voce» risuona in tre scene disposte simmetricamente così da costituire una specie di struttura od ossatura dell'esistenza terrena di Gesù. All'inizio, nel battesimo, una voce dal cielo dice: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto» (Mt 3,17); alla fine, quando il Cristo è elevato in croce davanti al mondo, il centurione esclama: «Davvero costui era Figlio di Dio» (Mt 27,54). Al centro della vita di Gesù c'è la stessa «voce» che proclama la filiazione divina del Cristo. Esaminando attentamente questa dichiarazione, appaiono subito alcuni riferimenti espliciti od allusivi all'Antico Testamento, che ne costituiscono quasi l'interpretazione. Analizziamoli singolarmente:

- Sal 2,7 «Tu sei mio figlio». Il salmo regale usato nella intronizzazione del sovrano ebraico è ora applicato al Cristo, vero re e vero figlio di Dio.
- Is 42,1 «Ecco il mio servo, il mio eletto in cui mi compiacio». È l'inizio del primo canto del Servo di Jahweh, figura messianica che con la sua passione e morte libera l'uomo dal male.
- Dt 18,15 «Il Signore tuo Dio susciterà per te un profeta: a lui darette ascolto». Gesù è il vero profeta, il vero Mosè. La trasfigurazione, infatti, è ambientata in uno scenario «mosaico» (alto monte, volto splendente, nube, Mosè che appare).

La «voce» è quindi la grande proclamazione che il Padre fa della vera realtà messianica e divina del Figlio. Ed i discepoli sono invitati a scoprire chi sia veramente Gesù, a camminare con lui verso la Pasqua, pur percorrendo l'itinerario oscuro della passione. C'è, infatti, una frase molto significativa nel v. 7: «Alzatevi, non temete». Il verbo «alzarsi» è, in greco, lo stesso verbo usato per indicare la risurrezione. E «non temete» è la parola che il Risorto dice nelle apparizioni. Perciò, «anche noi, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù che, in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce e si è assiso alla destra del trono di Dio» (Eb 12,1-2).

Questo avviarsi seguendo l'appello del Cristo è concretizzato nella lineare accoglienza della propria vocazione da parte di Abramo. Lo schema usato in Gn 12,1-4 (/ lettura) dalla cosiddetta Tradizione

Jahvista è desunto dal mondo militare: all'ordine del Signore («vattene dal tuo paese») corrisponde l'esecuzione pronta ed immediata di Abramo («Abramo partì, come gli aveva ordinato il Signore»). È il modello di sequela del Cristo più totale, tutto fondato sulla spontaneità e sulla donazione senza rimpianti ed esitazioni.

Il Signore non abbandonerà mai questo servitore fedele della Parola, marcerà accanto al suo soldato, come ricorda Paolo al suo collaboratore Timoteo (II lettura)-. «Soffri anche tu per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio. Egli infatti ci ha chiamati con una vocazione santa secondo la grazia che ci è stata data in Cristo Gesù». Ed alla meta del nostro itinerario si staglia il Cristo glorioso che oggi abbiamo per un istante intravisto nello splendore della sua divinità: «Egli ha vinto la morte ed ha fatto risplendere la vita e l'immortalità» (2 Tm 1,10).

Prima lettura (Gen 12,1-4)

Dal libro della Genesi

In quei giorni, 1il Signore disse ad Abram:
«Vattene dalla tua terra,
dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre,
verso la terra che io ti indicherò.
2Farò di te una grande nazione
e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e possa tu essere una benedizione.
3Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò,
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra».
4Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il
Signore.

Salmo responsoriale (Sal 32)

Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo.

Retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.

Chiave di lettura:

«*Ascoltate lui!*», dice la voce dal cielo. Infatti «questi è il Figlio mio, l'amato, in cui mi compiaccio!».

Il Padre parla solo due volte dicendo e ribadendo la stessa cosa: proclama Gesù come Figlio una prima volta dopo il battesimo (3,17) e una seconda qui (v. 5), dopo la predizione della sua morte e risurrezione (16,21). La trasfigurazione è la conferma della via intrapresa nel battesimo, anticipo della gloria di Pasqua. Alla sua luce «il Servo» inizia il cammino verso Gerusalemme.

Seconda lettura (2Tm 1,8b-10)

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timoteo

Figlio mio, 8con la forza di Dio, soffri con me
per il Vangelo. 9Egli infatti ci ha salvati e ci ha
chiamati con una vocazione santa, non già in base
alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la
sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù
fin dall'eternità, 10ma è stata rivelata ora, con la
manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù.
Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita
e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo.

✠ Dal Vangelo secondo Matteo Mt 17, 1-9

In quel tempo 1 Gesù prese con sé Pietro,
Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in
disparte, su un alto monte. 2 E fu trasfigurato
davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e
le sue vesti divennero candide come la luce. 3 Ed
ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che
conversavano con lui. Prendendo la parola, 4
Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi
essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per
te, una per Mosè e una per Elia». 5 Egli stava
ancora parlando, quando una nube luminosa li
coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla
nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato:
in lui ho posto il mio compiacimento.
Ascoltatelo». 6 All'udire ciò, i discepoli caddero
con la faccia a terra e furono presi da grande
timore. 7 Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse:
«Alzatevi e non temete». 8 Alzando gli occhi non
videro nessuno, se non Gesù solo. 9 Mentre
scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non
parlate a nessuno di questa visione, prima che il
Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Il racconto è carico di reminiscenze bibliche. Nel Nazoreo infatti si compie ogni profezia (2,23). La scena richiama Mosè che sale sul monte con Aronne, Nadab e Abiu, e che al settimo giorno è chiamato da Dio nella nuvola (Es 24,1.9.15s). Ancora ricorda Mosè che scende dal monte con il volto splendente (Es 39,29-35), e che promette alla fine un profeta del quale dice: «Ascoltate lui!» (Dt 18,15). Le parole della «voce» riecheggiano il Sal 2,7, che parla dell'intronizzazione del Messia; alludono inoltre al sacrificio di Isacco («il figlio amato»: Gen 22,2.12.16) e al primo canto del Servo («in cui mi compiacquì»: Is 42,1). Proprio in quanto servo dei fratelli, il Figlio dell'uomo è il Figlio amato, la Parola stessa da ascoltare, l'irradiazione della gloria del Padre, il Messia che ci salva.

Il Padre conferma così quanto Gesù ha appena detto: riconosce colui che accetta di essere riconosciuto da Pietro come il Cristo e il Figlio di Dio (16,16), colui che afferma di essere il Servo sofferente che Pietro non accetta (16,21-23), colui che chiama al suo stesso cammino (16,24) e si dichiara il giudice del mondo (16,27). Davanti a tre uomini, il Figlio dell'uomo è proclamato dal Padre come suo Figlio. È la fine del dibattito su chi è Gesù, e l'inizio del suo cammino verso Gerusalemme.

Il Padre ha una sola Parola, che lo rivela pienamente: il Figlio. A noi dice di ascoltarlo, perché, ascoltando lui, diventiamo come lui, figli.

La trasfigurazione è l'esperienza fondamentale della vita di Gesù: la scelta fatta nel battesimo, che ora si concreta nella prospettiva della croce, è confermata come la via alla libertà e alla gloria di Dio. È un'illuminazione interiore tanto forte che «trasforma» il suo stesso corpo in sole e luce. È importante anche per i discepoli averlo visto: quando sarà risorto, potranno capire che il Risorto è lo stesso Gesù che fu crocifisso.

La Trasfigurazione del Figlio rappresenta anche l'anticipo di ciò che saremo, il seme della nostra gloria divina è gettato quando decidiamo veramente di «ascoltare» lui e di fare la sua parola: questa è la «forma» che trasforma la nostra vita a immagine della sua, fino alla sua misura piena.

Il brano presenta la salita sul monte dove avviene la trasfigurazione (vv. 1-8) e la discesa dove la si interpreta come anticipo della risurrezione che passa attraverso a croce (vv. 9-13).

SIGNORE, È BELLO PER NOI ESSERE QUI Mt 17,1-

Traduzione letterale del testo greco di Silvano Fausti

- 17, 1 E dopo sei giorni Gesù prende
Pietro e Giacomo e Giovanni suo fratello
e li porta su un alto monte in disparte.
- 17, 2 E si trasformò davanti a loro
e brillò il suo volto come il sole
e le sue vesti divennero bianche come la luce.
- 17,3 Ed ecco fu visto da loro
Mosè ed Elia, che conversavano con lui.
- 17,4 Ora rispondendo Pietro disse a Gesù:
Signore,
è bello per noi essere qui.
Se vuoi, farò tre tende,
una per te, una per Mosè e una per Elia.
- 17,5 Mentre lui stava ancora parlando,
ecco una nube luminosa li ricoprì;
ed ecco una voce dalla nube che diceva:
Questi è il Figlio mio,
l'amato,
in cui mi compiacquì.
Ascoltate lui!
- 17,6 E, udito, i discepoli
caddero sul loro volto
e temettero molto.
- 17,7 E si avvicinò Gesù
e toccandoli disse:
Risvegliatevi
e non temete!

- 17,8 Ora, levati i loro occhi,
non videro nessuno,
se non lui, Gesù, solo.
- 17,9 E, scendendo dal monte,
Gesù ordinò loro dicendo:
Non dite a nessuno questa visione,
fino a quando il Figlio dell'uomo
non sia risvegliato dai morti.
- 17,10 *E lo interrogarono i discepoli*
dicendo:
Perché dunque gli scribi dicono
Che prima deve venire Elia?
- 17,11 *Egli rispondendo disse:*
Sì, Elia viene
e ristabilirà ogni cosa.
- 17, 12 *Ma vi dico che Elia venne*
e non lo riconobbero,
ma gli fecero quello che vollero.
Così anche il Figlio dell'uomo
sta per soffrire per opera loro.
- 17,13 *Allora compresero i discepoli*
che aveva parlato loro di Giovanni il Battista.

Versetto per versetto

v. 1: ***E dopo sei giorni.*** È il settimo giorno, compimento della creazione che tutta geme e soffre le doglie del parto in attesa di essere liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella gloria dei figli di Dio (Rm 8,22.21). Questa indicazione di tempo dice che il fine della creazione non è la sua fine: essa non è destinata alla «sfigurazione» della morte, ma alla trasfigurazione. Nel Figlio dell'uomo, il creato è destinato ad assumere la forma del Figlio di Dio. La divinizzazione è il senso della creazione, fino a quando Dio sarà tutto in tutti (ICor 15,28).

Gesù prende Pietro e Giacomo e Giovanni. Mosè prese con sé Aronne, Nadab e Abiu, e salì sul monte, dove Dio rivelò la sua gloria (Es 24,9ss). Questi tre discepoli, che ora sentono il Padre che chiama il Figlio, nel Getsemani sentiranno il Figlio che chiama il Padre (26,37.39). Monte degli Ulivi e Tabor si richiamano a vicenda: qui l'umanità di Gesù rivela la sua divinità, là la divinità mostra la sua umanità.

v. 2: ***si trasformò davanti a loro.*** In greco c'è ««metamorfosi»», che significa cambiar forma, trasformarsi. Nelle metamorfosi pagane la divinità assume corpo e sembianze umane. Qui l'umanità assume forma e splendore divino: lascia trasparire la gloria del Figlio. Questa è la destinazione di ogni uomo nel Figlio dell'uomo.

brillò il suo volto come il sole ecc. In Luca l'aspetto del suo volto si «alterò»: diventò altro, il volto dell'Altro (Lc 9,29). In Matteo diventa raggiante come il sole, che «de te, Altissimo, porta significazione». Per Mc 9,3 le sue vesti diventano bianche in modo sovrumano, per Lc 9,29 risplendenti come folgore, per **Matteo** bianche come la luce. La luce è il simbolo più appropriato di Dio: principio della creazione e conoscenza, fa essere ogni cosa quello che è e la fa vedere per quello che è. Ma è anche sorgente di gioia, segno dell'amore che rende luminosi. Il Figlio brilla della luce stessa di Dio, primizia della creazione nuova: come tutto è fatto attraverso lui, in lui e per lui, così tutto partecipa della sua medesima sorte nel luce (cf. Col 1,16.12).

Noi pure siamo chiamati a vedere il Signore faccia a faccia (ICor 13,12) e a riflettere «a viso scoperto» la sua gloria, fino ad essere trasformati in lui, (cfr 2Cor 3,18), configurati all'icona del Figlio, il primogenito tra molti fratelli (Rm 8,29). Siamo chiamati a rivestirci di luce e ad essere luce: «Sorgi, sii luce, perché viene la tua luce e la gloria del Signore brilla su di te» (Is 60,1).

L'amore si realizza nello scambio di ciò che si ha e si è, così che l'amato diventa la forma di chi lo ama. L'incarnazione, che porta alla croce (battesimo), rende Dio uguale a noi; la trasfigurazione, caparra della risurrezione, rende noi uguali a lui. Non solo il nostro spirito, ma anche il nostro corpo è per il Signore, destinato alla risurrezione (ICor 6,13s).

v. 3: **Mosè ed Elia, che conversavano con lui.** Il mediatore della legge e il padre dei profeti conversavano con lui: anzi, parlano di lui, Parola stessa di Dio. Inoltre Mosè ed Elia non gustarono la morte: l'uno fu trasportato in cielo su un carro di fuoco (2Re 2,11ss); l'altro, che parlò con Dio faccia a faccia, secondo la tradizione fu rapito da un suo bacio sulla bocca.

v. 4: **è bello per noi essere qui.** Pietro ha capito che è bello! Sul volto del Figlio appare la bellezza originaria nella quale Dio ha creato il mondo. Qui è bello «essere». Altrove è brutto e non possiamo stare, perché non siamo ciò che siamo. Per questo l'uomo è **viator**, pellegrino in cerca del Volto, davanti al quale solo sta di casa e può sostare, perché ritrova il proprio volto. Altrove si sente fuori posto, come un osso slogato.

farò tre tende. È un'allusione alla festa delle Capanne, in cui si commemora il dono della Parola (cf. Lv 23,27-34; Dt 16,13).

una per te, una per Mosè e una per Elia. La legge, data tramite Mosè, è la prima tenda di Dio tra gli uomini. La parola «tenda» in greco si dice *skēnē*, che richiama l'ebraico: *shekinah*, che è la gloria di Dio tra gli uomini. La profezia, iniziata con Elia, è la seconda tenda di Dio tra gli uomini. La carne di Gesù è la tenda definitiva di Dio in mezzo a noi (Gv 1,14). In lui vediamo la sua gloria, come di unigenito dal Padre (ivi). Infatti «chi ha visto me ha visto il Padre» (Gv 14,9).

v. 5: **una nube luminosa.** Di Dio non conosciamo il volto, ma la Parola. Non bisogna farsi immagini né di lui né dell'uomo, perché l'unica sua immagine è l'uomo stesso che ne ascolta la Parola. Chi lo ascolta infatti diventa suo figlio, col suo medesimo volto. La nube luminosa richiama Dio stesso che guidò Israele nel deserto (Es 14,20) ed è segno della sua presenza (Es 19,16; 24,15s; 40,34s; 2Mac 2,7s; Ire 8,10-12). La manifestazione di Dio è sempre oscura per eccesso di luce accecante; quasi che rivelandosi Dio si veli, e velandosi si riveli, come sulla croce.

La nube inoltre è principio di vita: la pioggia è benedizione e fecondità.

una voce dalla nube (cf. 3,17). Dio è voce: la sua parola è nota a noi nel Verbo incarnato. Chi ascolta Gesù, trasforma il suo volto nel Volto, splendente come il sole (v.2), «irradiazione della gloria» (Eb 1,3).

Questi. È l'uomo Gesù, che Pietro ha riconosciuto come il Cristo e il Figlio di Dio, ma non ancora come Figlio dell'uomo sofferente.

è il Figlio mio (cfr 3,17). Richiama il Sal 2,7 che parla dell'intronizzazione regale. Gesù che va a Gerusalemme e sarà crocifisso, è il Messia, il Figlio del Dio vivente

l'amato. Richiama il sacrificio di Isacco (Gen 22,2.12.16). Gesù è il Figlio in quanto sarà sacrificato: conoscendo l'amore del Padre, darà la vita per i fratelli.

in cui mi compiaccio (cf. 3,17). Richiama il Servo di YHWH (Is 42,1). Il Padre riconosce Gesù come Figlio, proprio perché si fa servo dei fratelli.

Ascoltate lui! «Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli un profeta pari a me», disse Mosè: «Ascoltate lui!» (Dt 18,15). Gesù è il nuovo Mosè, che dà la Parola definitiva. Anzi: è lui stesso la Parola fatta carne, volto del Padre rivolto ai fratelli. Chi ascolta lui diventa come lui, figlio.

Cosa sia la trasfigurazione, è difficile descriverlo, anche per i discepoli che l'hanno vista. Due cose però sono chiare: il fine e il principio. Il fine è dire: «È bello per noi essere qui!». Il principio è: «Ascoltate lui». La Parola dà forma al nostro corpo. Chi ascolta Gesù diventa come lui, l'albero bello che fa il frutto bello (7,18). L'ascolto della sua parola è l'accoglienza del seme, che cresce in noi e ci genera secondo la sua specie (cf. 1Pt 1,23), partecipi della natura divina (cf. 2Pt 1,4).

La trasfigurazione comincia quando, invece di pensare e ascoltare noi stessi, ascoltiamo lui e pensiamo a lui. È la morte dell'uomo vecchio e la nascita dell'uomo nuovo. Questo ascolto fa passare

dalle opere della carne al frutto dello Spirito (cf. Gal 5,19-22).

Il Padre ha una sola Parola: il Figlio. Quanto lui ha detto e fatto è l'esegesi del Padre (Gv 1,18), il racconto nel tempo del suo amore eterno. La «carne» di Gesù è il compimento della legge e dei profeti (7,12); la sua storia è la manifestazione sulla terra del Dio amore, che mai nessuno ha visto (Gv 1,18). Non possiamo e non dobbiamo conoscere nulla di più di lui, il Verbo del Padre.

v. 6: *i discepoli caddero sul loro volto* ecc. È l'eccesso del divino.

v. 7: *Risvegliatevi e non temete*. Sono le parole di Gesù ai discepoli. Colui che hanno visto nella gloria si avvicina a loro e li «risveglia». Quanto hanno visto non è un sogno, ma ciò che li risveglia da una vita morta: è la promessa della risurrezione, come dopo capiranno (v. 9).

v. 8: *non videro nessuno, se non lui, Gesù, solo*. Colui che si è trasfigurato, il **Figlio** amato da ascoltare, è il «Gesù solo», in cammino verso Gerusalemme, che invita a seguirlo. Il Padre conferma la sua scelta: è il Figlio in quanto non si vergogna **di** chiamarsi nostro fratello (Eb 2,11), e, reso perfetto dalle cose che patì, diventerà causa di eterna salvezza per tutti coloro che gli obbediscono (Eb 5,8s).

v. 9: *Non dite a nessuno questa visione* ecc. Prima che Gesù sia «risvegliato **dai** morti», i discepoli non possono parlare della trasfigurazione. La gloria infatti resta segreta prima della croce (16,28), che a sua volta è incomprendibile prima della **risurrezione**.

v.10 *prima deve venire Elia*. L'AT si chiude con l'attesa di Elia che precede la venuta del Signore (Mt 3,23). Anche la vita di Gesù si chiude con l'attesa di Elia da parte di chi sta ai piedi della croce (27,49).

vv. 11s: *Elia viene e ristabilirà ogni cosa*. Gesù conferma la venuta di Elia. Ma, come tutti i profeti, non è riconosciuto: ha la stessa sorte del Figlio dell'uomo che deve soffrire per opera degli uomini. Proprio di lui, il Nazoreo, parlano con la voce e la vita i profeti (cf. 2,23).

v 13: *compresero i discepoli che aveva parlato loro di Giovanni il Battista*. I discepoli capiscono che Elia, il profeta ultimo, è lo stesso Giovanni, che lancia l'appello definitivo alla conversione prima della venuta del Signore, di cui anticipa il destino di passione.

IL COMMENTO DI LUCIANO MANICARDI *Priore della Comunità di Bose*

La seconda domenica di Quaresima presenta il racconto della trasfigurazione di Gesù, a indicare l'esito di luce pasquale del cammino quaresimale iniziato nella prima domenica con l'episodio delle tentazioni. Il brano della trasfigurazione secondo Matteo è preceduto da alcune parole misteriose con cui Gesù sembra alludere a eventi prossimi che lui già conosce: "Vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno" (Mt 16,28). Sei giorni dopo queste parole profetiche, Matteo presenta Gesù che compie un gesto deciso: prende con sé tre discepoli e li conduce su un alto monte. Una parola e un gesto ben connessi, che dicono qualcosa dell'intento di Gesù, perché i tre discepoli erano tra i presenti quando lui pronunciava le parole su chi avrebbe visto il Figlio dell'uomo venuto nel suo regno prima di gustare la morte. Inoltre la dizione "sei giorni dopo" (Mt 17,1) situa precisamente questo gesto. Lo situa dopo la confessione messianica di Pietro (Mt 16,13-20), dopo le parole dure sulla passione, morte e resurrezione del Figlio dell'uomo (Mt 16,21), dopo il rimprovero di Gesù a Pietro (Mt 16,22-23) e dopo le parole esigenti sulla sequela (Mt 16,24-27). Ora, l'AT fa del sesto giorno il giorno dell'attesa del compimento. Dunque, sia il narratore con questa notazione cronologica, sia Gesù con le sue parole e il suo gesto, ci pongono in uno stato di attesa. Matteo sottolinea l'iniziativa di Gesù: lui prende con sé i discepoli e li conduce dove lui vuole. E i discepoli si lasciano condurre. Assistiamo qui a una sorta di iniziazione, all'introduzione in un cammino che inizia con una separazione, una messa a parte, cui seguirà un momento di liminalità, di incertezza e timore, e si concluderà con una reintegrazione (il ritorno ai piedi del monte). Ovvero, il tipico cammino iniziatico. Gesù distingue i tre discepoli dal gruppo degli altri, li prende e li guida. Essi non fanno altro che obbedire: ripensando più tardi a quell'evento non potranno che dire di essere stati scelti dal Signore, di non essersi inventati loro quel cammino, ma di aver solo obbedito. Si lasciano prendere e guidare senza sapere a cosa stanno andando incontro.

Gesù li conduce su un alto monte. L'espressione "alto monte" si trova qui e nel racconto delle tentazioni (Mt 4,8). Il monte dove Gesù porta i tre discepoli è luogo sia di tentazione che di rivelazione. In particolare è il luogo in cui Gesù manifesta che la sua persona è comunione con Dio e con gli uomini. Lasciarsi guidare da Gesù, sta dicendo Matteo, significa essere condotti alla comunione con Dio. Anzi, essi faranno esperienza di comunione con Dio e di comunione tra di loro. Comunione con Dio, anzitutto, come appare dal monte dove Gesù vince la tentazione custodendo la comunione con Dio mediante l'obbedienza alla Scrittura (cf. Mt 4,8-11), o dal monte su cui si ritira a pregare (cf. Mt 14,23), o dal monte su cui il Risorto proclama la sua piena comunione con Colui che gli ha dato ogni potere in cielo e in terra (cf. Mt 28,18). Comunione poi con gli uomini, come appare dal monte da cui Gesù predica la parola del Regno alle folle (cf. Mt 5,1), o dal monte dove opera guarigioni e dona il pane alle folle bisognose (cf. Mt 15,29-39), o dal monte dove il Risorto afferma la sua comunione con i discepoli, dicendo che sarà con loro tutti i giorni fino alla fine del mondo (cf. Mt 28,20). Sul monte della Trasfigurazione i due aspetti della comunione vissuta da Gesù sono strettamente connessi: la luminosità del suo volto dice la sua intimità con il Dio che "è luce" (1Gv 1,5) e la visione gloriosa di Mosè ed Elia da parte dei discepoli così come l'ascolto della Parola di Dio espressamente rivolta loro (cf. Mt 17,3.5) esprimono il coinvolgimento dei discepoli in quella esperienza comunione. Ecco il fine dell'ascesa del monte che Gesù ha fatto fare ai discepoli. In questo luogo in disparte, lontano dalle folle, Gesù "fu trasfigurato davanti a loro". Sul monte avviene un'esperienza: il Signore si fa conoscere ai discepoli più in profondità con un'esperienza che può essere espressa adeguatamente con il simbolo della luce.

I vv. 2-3 ci pongono di fronte al momento dell'approfondimento della conoscenza di Cristo. La conoscenza più profonda del Signore che si vuole seguire fino alla fine, ottemperando alle condizioni durissime appena poste da Gesù sei giorni prima (rinnegare se stessi, prendere la propria croce, perdere la propria vita), getta nella confusione i discepoli. Dopo l'obbedienza scelta, ma anche non pienamente consapevole, che porta a seguire Gesù e a salire dove lui sta andando, ecco che vengono la vertigine, il timore, lo smarrimento. In Luca si dice che Pietro non sapeva quel che diceva, in Marco che non sapeva che cosa rispondere perché tutti erano stati presi dalla paura. In Matteo si dice che i discepoli caddero sul loro volto, vennero meno, e furono presi da grande paura (Mt 17,6). In Matteo poi emerge una dimensione ulteriore che riguarda Pietro. Egli si propone di fare lui stesso, da solo, tre tende. Se in Luca e Marco Pietro dice: "Facciamo tre tende", coinvolgendo gli altri discepoli, qui egli dice: "io farò qui tre tende" (Mt 17,4). Pietro esclude gli altri, vuole essere da solo a costruire le tende. Pietro esce dalla dimensione comunione a cui Gesù li ha chiamati e grazie alla quale hanno fatto esperienza della sua luminosità, del suo essere l'uomo che narra Dio. Perché questo dice il racconto della Trasfigurazione: nella sua carne Gesù visibilizza Dio, lo rende prossimo agli uomini. Pietro, che aveva rifiutato la dimensione della passione e della morte nel cammino di Gesù, ora rifiuta la dimensione comunione. E anche sul monte, non solo sei giorni prima quando Gesù gli aveva detto "Va' dietro a me, Satana, tu mi sei di scandalo" (Mt 16,23), Pietro viene zittito: "mentre ancora parlava", una nube luminosa coprì con la sua ombra Gesù, Mosè ed Elia e rivolse un comando al plurale, rivolto al voi di tutti e tre i discepoli che smentiva l'iniziativa protagonista di Pietro: "Questi è il mio Figlio amato, ascoltatelo". Voi, ascoltatelo. Voi tutti. Al cuore dell'episodio della trasfigurazione vi è la voce dalla nube che comanda l'ascolto di Gesù (cf. Mt 17,5). Ma anche al cuore della vita di sequela a cui Gesù ci conduce nella vita cristiana. Il testo della Trasfigurazione afferma che per Gesù stesso questa esperienza è decisiva, come lo è stata al momento delle tentazioni quando Gesù ha vinto il tentatore con le parole della Scrittura. Gesù è sul monte della Trasfigurazione, ma proprio lì appare evidente che il luogo in cui Gesù dimora è la relazione con Dio che trova nell'assiduità con le Scritture il suo momento privilegiato. Il monte non è luogo di fuga dalla realtà ma, anzi, luogo che consente di attraversare la vita e la realtà in modo fecondo. Sul monte della Trasfigurazione vi è la rivelazione che Gesù è un figlio obbediente al Padre attraverso l'ascolto delle Scritture. Scritture che diventano voce vivente di Dio: "Questi è il mio Figlio, l'amato, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo". In verità il Dio che parla sta facendo parlare la Scrittura con una combinazione di quattro testi scritturistici: Sal 2,7; Is 42,1; Gen 22,2; Dt 18,15. Gesù potrà scendere dal monte e proseguire il suo cammino verso Gerusalemme grazie alla forza che gli viene dalla relazione che egli vive con il Padre e alla speranza e consolazione che gli vengono dalle Scritture (Rm 15,4). Ma attingere nella

parola di Dio contenuta nella Scrittura la forza e la luce per il proprio cammino è ciò che viene chiesto anche ai discepoli: “Ascoltatelo”.

La reazione dei discepoli alle parole celesti lega ascolto e timore: “ascoltando ciò, ... i discepoli temettero grandemente” (Mt 17,6). Vi è qui l’eco del passo di Dt 4,32-33: “Dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra vi fu mai cosa grande come questa, che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco e sia rimasto vivo?”. Oggi, l’espressione “ascolto della Parola di Dio” è in bocca a tutti e rischia la banalizzazione: dovremmo ricordare che ascoltare la Parola di Dio è esperienza temibile che non si esaurisce nella lettura di pagine bibliche pur avendo bisogno delle pagine bibliche. Ascoltare la Parola di Dio significa scoprire la presenza di Dio e accoglierla in noi, ma si tratta di una presenza irriducibile all’ordine della rappresentazione, della percezione e della conoscenza. È una presenza altra, è luce. È la presenza luminosa che abita Gesù e raggiunge i discepoli grazie alla voce di Dio che, attraverso le Scritture, proclama l’identità messianica di Gesù (“Questi è il mio Figlio”: Sal 2,7), il suo essere servo (“In lui mi sono compiaciuto”: Is 42,1), l’amato, il figlio unico, come Isacco (“il diletto”: Gen 22,2) e il profeta (“Ascoltatelo!”: Dt 18,15). L’ascolto della Parola di Dio è temibile perché conduce al cambiamento, a mutare vita facendo della Parola ascoltata il centro rinnovato e innovatore della propria esistenza. Questo è il fine della salita dietro a Gesù sul monte alto: imparare ad ascoltare la sua parola per conoscerlo, per abitare la sua parola e così abitare in lui. Ma anche per imparare ad amare come lui ha amato e così vivere la fraternità, la comunione con i fratelli e le sorelle e dare senso al tempo della propria vita mettendo in pratica ciò che ascoltiamo nel Vangelo: l’amore.

Preghiera finale

Godiamo l’un l’altro, Amato,
in tua beltà a contemplarci andiamo,
sul monte e la collina,
dove acqua pura sgorga;
dove è più folto dentro penetriamo.

“in tua beltà a contemplarci andiamo”

Vuol significare: Comportiamoci in maniera tale
a arrivare a specchiarci nella tua bellezza
per mezzo della pratica dell’amore, vale a dire:
siamo simili nella bellezza e sia la tua bellezza tale che,
mirandoci scambievolmente, io appaia a te nella tua bellezza
e tu mi veda in essa,
il che avverrà trasformandomi nella tua bellezza.
Così io vedrò te nella tua bellezza e tu me nella tua bellezza,
e tu ti vedrai in me nella tua bellezza ed io mi vedrò in te
nella tua bellezza.
Che io sembri te nella tua bellezza
e tu sembri me nella tua bellezza
e la mia bellezza sia la tua
e la tua sia la mia, così io sarò te nella tua bellezza
e tu sarai me nella tua bellezza
poiché la tua stessa bellezza sarà la mia.

(Giovanni della Croce, *Cantico Spirituale*, 35/3)